

MICHAEL QUANTE

«Anziani, il dovere dell'umanità e del rispetto»

Il filosofo tedesco cercherà di spiegare come la società deve affrontare l'invecchiamento della popolazione e il fine vita

GIOVANNI MEDICI

La filosofia può risolvere anche problemi pratici, ad esempio legati all'invecchiamento della popolazione e all'aumento del numero dei lungodegenti. Ne è convinto Michael Quante, professore all'Università di Munster che questa mattina in Piazza Grande a Modena parlerà di autonomia personale nell'ambito del festival filosofia. L'idea centrale di Quante è la seguente: c'è la necessità di definire una teoria basata sulla personalità biografica, che faccia sì che ogni storia individuale nel nostro quadro normativo tenga conto della biografia di ciascuno. «La società non solo deve fare i conti in Occidente - ha ieri anticipato alla stampa Quante -

con l'invecchiamento della popolazione e l'aumento di coloro che sono sottoposti a cure a lungo termine. Ma deve farlo con umanità e rispetto. Nell'ambito sanitario ma anche in ambito filosofico ed etico. Ad una diversa formazione di medici, infermieri e parenti dei malati deve seguire pure la creazione di un diverso pensiero, in base al quale il futuro di ciascuno deve essere messo in relazione con quello degli altri, per dare vita ad un nuovo concetto di persona e dignità della stessa, consapevole della complessità dei problemi etici che le cure a lungo termine pongono».

La domanda a Quante sui temi legati al fine vita viene da sé: il professore tedesco ricorda che anche le ultime settimane di un malato terminale vanno vissute con dignità e ricono-

scendo questo periodo comunque come "parte" della vita. «Non sono contrario al suicidio assistito e credo - spiega - che questo diritto di autodeterminazione anche per chi è molto anziano debba essere garantito». Ma Quante preferisce sottolineare come il ruolo della filosofia in questo campo debba permettere di "ristrutturare" la percezione di vita e morte, al di là e ben oltre l'istituzionalizzazione della malattia. Fondamentale è secondo lui costruire un nuovo dialogo tra le parti in causa; che sono i medici, che non debbono avere un atteggiamento paternalistico ma di dialogo appunto, i pazienti stessi, che devono essere consapevoli di essere i protagonisti del processo terapeutico e anche i parenti, «gli avvocati degli interessi dei pazienti». Attraverso questo dialogo,

che ancora troppo spesso oggi diventa una guerra "a bassa intensità" si può trovare la soluzione migliore per tutti. Così come attraverso un patto sociale e politico si può arrivare a dare vita ad un circolo virtuoso.

«La morte è parte della vita e anche gli ultimi giorni non devono essere medicalizzati perché appartengono di diritto - chiude - al nostro essere uomini». Ovviamente il progetto di ricerca del docente di Munster puntando sulla filosofia per dare risposte su questi temi così importanti e decisivi per il futuro della nostra società non può nascondere anche gli scogli che la sua teoria sottende: ad esempio dire, da medici e non da filosofi, quale sia il momento in cui sia giusto o meno smettere di lottare contro una morte che si avvicina e "staccare la spina". Ardue sentenze attendono i posteri. —



MICHAEL QUANTE
"AUTONOMIA PERSONALE"
PIAZZA GRANDE, ORE 10

Le ultime settimane di un malato sono comunque 'parte' della sua esistenza

